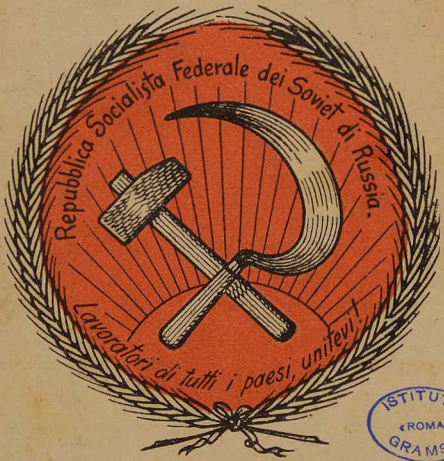
AA
401

RIVOLUZIONE N. 9

Testimonianze

sulla sviluppo della Rivoluzione Russa



ISTITUTO
«ROMA»
GRAMSCI

MILANO
Società Editrice "AVANTI!"
1919

Ex Libris
Dott. Ing. A. Luraschi

N. 544 H

FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI
BIBLIOTECA
Op.
B
30
346
7788

B. 30.366

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE

N. 9

TESTIMONIANZE

sullo sviluppo della Rivoluzione russa

FONDAZIONE ANTONIO GRAMSCI
BIBLIOTECA

MILANO
SOCIETA EDITRICE AVANTI
1919

a

Tipografia Società Editrice Avanti! - Milano, Via S. Damiano, 16

PREFAZIONE

Ci siamo proposti, nella pubblicazione di questi « Documenti della Rivoluzione », *la più perfetta obiettività, appunto perchè tali documenti possano assumere un valore probatorio di fronte a chiunque li legga e li esamini. Sono programmi, decreti, leggi, resoconti di Congressi, scritti e discorsi degli uomini che guidano la Rivoluzione, sui quali si può formarsi autonomamente un giudizio intorno all'opera della Rivoluzione e dei rivoluzionari.*

Ora, nell'immensa congerie di notizie fornite alla stampa dei due emisferi da scrittori, corrispondenti di ogni specie, compresa la specie dei traditori, dei venduti, dei fantastici, dei letterati, dei nemici per interesse, o per preconcetto o per temperamento, che di tutto si preoccupano fuorchè della verità, trascegliamo sei corrispondenze apparse nella Frankfurter Zeitung (18 *e* 25 *maggio;* 5, 15 *e* 22 *giugno;* 5 *luglio*) *e riassumenti, da Stoccolma, i risultati delle osservazioni fatte direttamente in Russia, nei primi mesi di questo anno, da due socialisti svedesi entrambi alieni dal panegirismo e dalla detrazione sistematica, e che hanno, per ciò, tutta l'attendibilità del vero. Accanto alle luci vi sono le ombre ma non saremo noi a nasconderle come, per primi, ci danno esempio di non nasconderle gli stessi Bolscevichi a cominciare da Lenin nei suoi discorsi pubblicati nel fascicolo precedente. Soltanto, poichè in quelle corrispondenze si parla spesso della situazione militare e questa cambia rapidamente, può dirsi ogni settimana, per le vicende degli attacchi e delle*

difese, così diamo un quadro sui dati più recenti, verso la fine del mese di agosto 1919.

Seguendo una carta dell'ex-Impero russo e partendo da Oriente, la Siberia occidentale è in parte occupata fino allo Ural dall'esercito rosso; un'altra parte fino ad Irkutsk è occupato dall'ammiraglio Kolciak; quindi, procedendo sempre più verso oriente, la Transbaikalia è occupata da Semianov, la regione del fiume Amour da Kalmikov, e la regione di Vladivostok e dell'Ussuri da Korvat.

Tornando nella Russia europea, troviamo Arcangelo in mano agli inglesi che, però, hanno avuto interrotte dai «rossi» le comunicazioni colla Murmania; Onega invece è in mano ai Bolscevichi i quali hanno anche battuto le guardie bianche ad Olonetz. L'Estonia con Pskow è in mano di Yudenic.

La Lettonia, la Lituania, la Polonia e la Rumenia formano quel tal cordone sanitario sul quale l'Intesa fa conto per arrestare l'infezione bolscevica.

L'Ucraina è retta da un governo bolscevico autonomo che fa parte della Repubblica russa dei Soviet e che ora ha unificato anche l'esercito ucraino con quello russo sotto il comando di un solo Stato Maggiore.

Contro l'Ucraina combatte Denikin, il quale avrebbe occupato Odessa e Kiew.

Nell'Armenia, nella regione del Caucaso, nella Croazia c'è una fioritura di piccole repubbliche o staterelli — se ne contano sino a 33.

In complesso, la Repubblica russa dei Soviet, che fa centro nella Grande Russia, comprende circa l'80 per cento della popolazione dell'ex-Impero russo, e la parte più industrialmente sviluppata.

a. s.

Dalla Russia sovietista

Quando, alla fine di gennaio di quest'anno, il rappresentante in Isvezia della Russia sovietista, Worowski, fu costretto, dietro pressione dell'Intesa, a cui non bastava l'isolamento della Russia dal resto d'Europa, ritornare in patria, lo accompagnavano due socialisti norvegesi: gli avvocati Michele Puntervold ed Emilio Stang. In loro compagnia si trovava anche un corrispondente del *Daily News*. I due norvegesi avevano avuto incarico dal loro Partito e dalle loro organizzazioni operaie di studiare e di riferire sulle condizioni della Russia sovietista.

Stang, il vice-presidente del Partito socialista norvegese, appartiene alla maggioranza della sinistra, propensa al bolscevismo; Puntervold è socialista riformista. Ambedue si trattennero in Russia circa cinque settimane ed ai primi di marzo fecero ritorno al loro paese.

Per quanto mi è noto, essi hanno adempiuto il loro incarico e steso un rapporto su quanto hanno constatato; ma finora nulla è stato ancora pubblicato, mentre invece è già apparsa sui giornali norvegesi *Sözialdemokraten* e *Tidens Tegn*, da parte di ambedue i socialisti e specialmente di Puntervold, una serie di interviste e di articoli.

Entrambi dichiarano che durante il loro studio sulle condizioni della Russia sovietista trovarono presso i bolscevichi la più premurosa accoglienza e che pure nessun ostacolo fu loro opposto nel procurarsi informazioni anche in altri circoli. Gli articoli pubblicati sin qui non formano in sè un quadro completo delle odierne condizioni in Russia, mancando in essi talvolta la connessione; tuttavia essi costituiscono un materiale di rilevante interesse.

Stang è piuttosto riservato nell'emettere giudizi, mentre Puntervold in parecchie singole questioni si esprime con un

*

certo spirito di critica manifestandosi un po' scettico sull'avvenire della Repubblica sovietista.

Le notizie essenziali contenute in quanto più sotto è scritto, sono state estratte da circa una ventina di articoli di Stang e Puntervold, ed ordinate in una forma che sembrasse la più opportuna a fornire un quadro chiaro della situazione in Russia.

La situazione generale nella primavera del 1919

Puntervold e Stang sono concordi nell'affermare che l'attuale situazione economica della Russia sovietista è essenzialmente determinata dal latente stato di guerra coll'Intesa e dal blocco, cose per le quali è resa impossibile, più ancora di quanto lo fosse per la Germania durante la guerra, ogni affluenza sia di viveri che di altre merci.

Contemporaneamente, la guerra civile, manifestamente appoggiata dall'Intesa, ha avuto, ed in parte lo ha anche attualmente, come conseguenza, di togliere alla Russia anche le proprie sorgenti di ricchezza economica.

La Siberia è nelle mani di Kolciak; le provincie del Baltico sono nella maggior parte tagliate fuori dalla sfera d'influenza bolscevica e sino a pochi mesi or sono anche la Ucraina, il granaio della Russia, ed il territorio di Donez, ricco di miniere di carbone, si trovavano in altre mani.

Stang accenna in uno speciale articolo che tali condizioni politiche dovevano necessariamente avere per conseguenza la miseria; osserva, per esempio, che i combustibili, di così straordinaria importanza, ancora pochi mesi fa erano irraggiungibili ai bolscevichi. Erano a loro disposizione solo le miniere di carbone del territorio di Mosca, la cui produzione è relativamente piccola essendo essa salita in tempo di pace a circa 600.000 tonnellate annue, aumentate in questi tempi persino a 670.000 tonnellate. A Pietrogrado invece venne a mancare l'importazione per via di mare di circa 1 1/2-2 1/2 milioni di tonnellate. Le cave di Donez che prima fornivano annualmente 19 milioni di tonnellate, furono dal principio del 1919 sempre nelle mani dei cosacchi.

Invero esse sono attualmente nelle mani dei bolscevichi ma sono state in parte distrutte dagli stessi cosacchi; per ora essi si servono delle 700.000 tonnellate che trovarono ancora nei magazzeni.

Nelle mani dei contro-rivoluzionari attualmente si tro-

vano ancora soltanto le cave di Kusnit in Siberia che forniscono annualmente circa un milione e mezzo di tonnellate.

I bolscevichi tentarono di rimediare alla mancanza di combustibile colla legna, ma non ottennero alcun esito felice, cosicchè fu giocoforza tener aperti soltanto i più importanti stabilimenti.

Il blocco e la guerra civile influiscono pure dannosamente sul traffico ferroviario e marittimo, poichè essendo impossibile importare dall'estero nuovo materiale rotabile e non potendo neppur venir introdotti in paese i necessari pezzi di ricambio per quello reso logoro dall'uso, un numero sempre maggiore di locomotive e di vagoni viene abbandonato come inservibile. La gravità della situazione venne ancora aumentata dal fatto che le officine ferroviarie principali, fino a pochi mesi or sono, erano nei territori in dominio dei controrivoluzionari, ossia a Kiew, Chartow e Jekaterinoslaw. Aggiungasi che il lavoro degli operai addetti alle officine, per mancanza dei viveri, è diventato meno proficuo e gli ingegneri esercitarono, in parte, il sabotaggio.

Non va neppure dimenticata la mancanza di combustibile per le locomotive e navi, la nafta, di cui ai bolscevichi non rimangono altro che i depositi situati lungo le rive dei grandi fiumi. Baku è in possesso degli inglesi, cosicchè quelle sorgenti di nafta sono loro venute a mancare. D'altra parte, una modificazione nella struttura delle caldaie di locomotive e di navi per l'alimentazione a legna è nelle attuali condizioni assai difficile. La conseguenza di tutto questo stato di cose è stata una gran crisi nei trasporti, la quale aumenta in modo assai considerevole la miseria economica. La sorte peggiore è toccata all'industria di Pietrogrado; al 1 gennaio 1918, 96 grandi stabilimenti davano colà lavoro ancora a 131.000 operai; un trimestre più tardi essi erano 72.000 e dopo quattro altri mesi scesero a 61.000. Una gran quantità di fabbriche è completamente senza lavoro, mentre in altre si lavora ad orario limitato.

Mosca è certamente in posizione più favorevole poichè oltre al possedere il carbone, è maggiormente fornita di viveri. L'industria tessile di colà è in gran parte attiva, avendo avuto felice esito il tentativo di sostituire al cotone mancante una nuova specie di tela.

In considerazione dei crescenti bisogni dell'esercito, gli stabilimenti per la fabbricazione di armi e munizioni fanno, naturalmente, un lavoro molto intenso.

Alla crisi economica prodotta dalla mancanza di carbone

e di materie prime si aggiunge nei centri industriali di Mosca e Pietrogrado la penuria dei viveri.

Anche essa non è, secondo Stang, precisamente come in Germania, che una conseguenza del blocco e della guerra civile, e non un effetto di cattiva organizzazione. Stang per altro crede che essa sia di gran lunga meno grave di quanto all'estero si suppone. Nel paese si trovano dappertutto, tranne poche eccezioni, sufficienti provviste di viveri e il razionamento a Mosca ed a Pietrogrado è ordinato di regola per tutti i viveri. La razione di pane è a Pietrogrado di 200 grammi ed a Mosca di 300; tale razione però è fruita soltanto dalle persone assegnate alla prima categoria, ossia da tutti gli addetti ai lavori di fatica, nonchè da quelli che per più di 8 ore al giorno attendono a lavori mentali, come, per esempio, i professori universitari. La seconda categoria che comprende tutte quelle persone che hanno lavori meno faticosi (impiegati amministrativi, ecc.) riceve soltanto mezza razione. Alla terza categoria, alla quale appartengono i capitalisti e tutte quelle persone che non vogliono lavorare, vengono concessi soltanto 50 grammi di pane e ciò soltanto se le razioni della prima e seconda categoria possono venir distribuite a tutti. Non soggetti al arzionamento sono i soldati i quali hanno bisogno di un maggior nutrimento; anche gli operai addetti ai trasporti di viveri ricevono maggiori razioni.

Stang fornisce sul razionamento a Pietrogrado dati interessanti, secondo i quali al 25 gennaio del corrente anno la popolazione di 1.205.356 abitanti (tale è la cifra a cui essa è discesa da quella del 1915 di 2.000.000 e quella del 1917 persino di 3.000.000) era così suddivisa: prima categoria, 720.864; seconda categoria, 192.216; terza categoria, 25.458; ed inoltre i bambini, che senza riguardo alla condizione privilegiata dei genitori vennero uguagliati alle persone di prima categoria, in numero di 266.818.

La terza categoria, trattata meno favorevolmente delle altre, vive quasi esclusivamente del commercio di contrabbando. Nel 1918 verificavasi sempre che la razione di pane non poteva venir distribuita a tutti, mentre in questi ultimi tempi tanto i bambini che le persone assegnate alla prima e seconda categoria, ricevono regolarmente le loro razioni. La qualità del pane, che in principio lasciava molto a desiderare, incomincia a diventare migliore. Gli altri generi alimentari come carne, verdura, ecc., vengono ripartiti ma assai irregolarmente, poichè la merce fornita è assai insufficiente, ma in compenso ogni abitante può giornalmente, dietro esibizione

di scontrini speciali, ritirare presso le cucine pubbliche un pasto caldo. Questo cibo tuttavia è scarso e cattivo: una minestra molto brodosa con dentro un po' di carne, pesce o verdura ed inoltre un'aringa salata od un pezzo di altro pesce.

I bambini delle scuole vengono nutriti dalle cucine scolastiche. Nelle cantine degli stabilimenti vien fornito un cibo generalmente migliore. In una di queste, per esempio, Stang ha potuto avere un buon brodo di carne ed una porzione abbastanza grande di verdura. Ugualmente bene si mangia al Kremlino di Mosca, ove ha sede il Governo centrale e quello di Lenin. Stang prese parte al pranzo, colà, per tre giorni e dichiara di non essersi mai alzato da tavola colla fame, ma di non essersi però neanche sufficientemente saziato.

I prezzi di tutti i viveri razionati vengono fissati dall'autorità. Il pane costa 4 rubli per kg., la colazione 3.50 rubli; prezzi che, in considerazione del deprezzamento del valore del danaro, sono da Stang ritenuti abbastanza modici. Su per giù sono tali anche i prezzi degli altri generi.

Essendo le razioni molto insufficienti, qui fiorisce assai il commercio di contrabbando. I suoi prezzi però sono quattro volte maggiori; il pane, per esempio, costa 50 rubli al chilogramma.

Le probabilità di potere a poco a poco rimediare a tale carestia, che essenzialmente si limita alle città di Mosca e Pietrogrado ed ai territori ricchi di foreste ma poveri di cereali della Russia settentrionale, sono considerevolmente aumentate dopo la conquista del territorio del Volga e della Ucraina.

Nel territorio del Volga si trovano, secondo Stang, immense provviste di generi di sussistenza che non appena vi sarà lo sgelo dei ghiacci, verranno inviati con piroscafi a Mosca e Pietrogrado. Anche dall'Ucraina si spera poter fare considerevoli invii di viveri.

Le difficoltà che ora stanno contro sono causate dalla mancanza di carbone e di nafta per le locomotive e le navi, ed anche dal fatto che i bolscevichi non possono fare alcun uso della linea fluviale che esce dall'Ucraina, essendo stata la strada ferrata Kalatsch-Zarizyn, che unisce i sistemi fluviali del Nord e del Sud, completamente distrutta dai contro-rivoluzionari, e la sua ricostruzione richiedendo almeno sei mesi di lavoro.

Stang, in un suo ulteriore articolo, fa rilevare con insistenza che, per la buona organizzazione della distribuzione dei viveri, che finora non potè essere regolare, l'annunciato aiuto

americano sarebbe tra breve tempo di grande utilità. (La potenza bolscevica naturalmente verrebbe con questo aiuto resa più salda, perciò i contro-rivolzionari vi si oppongono).

A compimento di queste informazioni ho avuto da due personalità molto bene informate sulle condizioni della Russia sovietista e sui progetti dei condottieri bolscevichi, una delle quali inoltre per la sua stretta amicizia con Lenin e il suo lungo soggiorno in Russia può ritenersi molto competente, le seguenti notizie.

L'interesse principale del Governo bolscevico è tutto rivolto al compito di prendere intero possesso dell'Ucraina, del territorio del Don e del Turkestan e sfruttarli economicamente. Si spera col dominio sui generi alimentari ucraini (cereali e zucchero), sui minerali di ferro della Russia meridionale, sul carbone delle miniere di Donez e sul cotone del Turkestan di poter appianare le grandi difficoltà esistenti nell'industria in modo tale che la Repubblica dei Soviet venga ad acquistare quella saldezza che si considera indispensabile. Si ritiene di aver trovata e portata a tal punto la forma d'organizzazione della nuova società, che una volta che si abbia a disposizione il materiale economico dei viveri e delle materie prime, non esistano più grandi difficoltà a darle l'assetto definitivo.

Questa politica interna del Governo dei Soviet è ora in pieno potere della sua condotta e se ora desta qualche apprensione il pericolo d'un intervento militare ciò è soltanto perchè obbligherebbe a tenersi sulla difensiva.

L'esercito rosso serve essenzialmente allo scopo di prendere e garantirsi il possesso dei territori ricchi di generi di sussistenza e di materie prime.

I fronti verso la Polonia, le provincie del Baltico, la Finlandia, la Murmania, verso Arcangelo e la Siberia, non sono che fronti di difesa. Il pensare ad un'azione offensiva sembra ai bolscevichi una pazzia, fino a che essi non abbiano raggiunto il loro scopo principale. Ma a ciò occorrerà ancora parecchio tempo.

Le misure militari che vennero prese in questi fronti di secondaria importanza confermano indirettamente tali piani. Per esempio, quantunque non fosse cosa difficile, non si è fatto alcun tentativo di riconquistare l'Estonia. (Frattanto, secondo le ultime notizie, si stanno rinnovando detti tentativi). Le truppe sul fronte lettone, lituano e polacco non sono gran che forti e si tengono sulla difensiva. Il Governo sovietista ha persino deliberato, come mi venne asserito, in caso

di forte offensiva polacca, di far sgombrare Wilna ed i territori del Mar Bianco e della Lituania occupati.

La difesa di Riga e dintorni incombe quasi esclusivamente alle truppe lettone, le quali opporranno una forte resistenza. Di fronte alla già iniziata offensiva contro il territorio di Olonetz e Pietrogrado, che Mannerheim ha intrapreso, più che per suo conto, per conto dell'Intesa e della contro-rivoluzione russa, viene tenuta semplicemente una condotta difensiva; ci si limita soltanto a mantenere il possesso della ferrovia murmana e di Pietrogrado.

I finni avevano già annunciato di aver occupato a mezzo dei loro volontari Lodeindje-Pole sulla ferrovia murmana; però, secondo le loro ultime notizie, ciò non si è verificato; i bolscevichi debbono avere già rinforzato colà le loro truppe. Anche il villaggio di Petrosawodsk, situato più a nord sulla stessa ferrovia, trovasi tuttora nelle loro mani. Contemporaneamente è stata rinforzata in modo considerevole la guarnigione di Pietrogrado, dovendo tale città essere mantenuta incondizionatamente in possesso dei bolscevichi.

E' del resto assai interessante, che il Governo dei Soviet per un certo tempo accarezzò il progetto di cedere Pietrogrado e dintorni, senza alcun combattimento. In seguito però, avuto riguardo all'effetto che una tale misura avrebbe prodotto sulla politica interna, si decise per la difensiva, quantunque lo sgombero militare l'avrebbe liberato dal difficile compito di provvedere all'alimentazione di quel territorio ancora ricco di popolazione, ciò che per il momento avrebbe costituito un non piccolo sollievo nella sua situazione generale. Le deboli truppe nel territorio murmano di fronte alle truppe inglesi di molto superiori, che già stanno sul lago di Seg posto sulla ferrovia murmana, si ritirano a poco a poco su Petrosawodsk.

I contingenti inglesi di colà sono destinati a cooperare con i volontari finni e della Carelia combattenti nel territorio di Olonetz, e dovranno presumibilmente prender parte anche alla conquista di Pietrogrado.

Nel territorio di Arcangelo ed alla fronte degli Urali presso Perm (contro il dittatore siberiano, ammiraglio Kolciak) i bolscevichi si mantengono parimenti sulla difensiva. Il gran chiasso che il Governo inglese fece per una pretesa minaccia delle truppe presso Arcangelo, ebbe soltanto lo scopo di guadagnare l'opinione pubblica in Inghilterra per l'invio di rinforzi che, com'è noto, sono formati di volontari.

Le truppe dell'Intesa, che qui stanno, hanno anch'esse il

compito di prender parte al gran piano offensivo contro la Russia dei Soviet.

Se la ferrovia murmana e Pietrogrado venissero presi, l'Intesa potrebbe con la cooperazione di Kolciak tentare da tre parti la conquista della Russia settentrionale. Da Pietrogrado, da Arcangelo e da Perm si staccano tre grandi vie ferrate il cui possesso assicurerebbe il dominio di questa.

Se tale piano potrà o no venire effettuato, sarà cosa che il tempo dovrà mostrare. Ad ogni modo la volontà esiste. E' però indubitato che i bolscevichi si difenderanno con tutte le loro forze, per quanto richieda l'attuazione della loro politica economica. I finni che si sono figurati la conquista del territorio di Olonetz una semplice passeggiata militare, hanno già, secondo i loro rapporti, trovato nelle deboli truppe nemiche una tenace resistenza.

D'altra parte è da osservare che, data la politica economica del Governo sovietista e il pericolo minacciante di un intervento dell'Intesa, del quale, grazie ad un buon sistema di spionaggio si è bene informati, una offensiva ad ovest e contro la Germania è poco probabile.

La Russia dei Soviet, impegnata verso il Sud del paese, impegnata altresì verso il Nord e Nord-ovest ove pende la minaccia dell'intervento da parte dell'Intesa, ha troppo da pensare a se stessa, per poter sentirsi la volontà di fare attacchi ove non le sovrastano pericoli; anzi, essa non è nemmeno in grado di porgere alcun aiuto all'Ungheria.

L'attuale situazione della Russia sovietista assomiglia oggi a quella della Francia negli anni della grande rivoluzione, le di cui conquiste nelle famose guerre della coalizione venivano minacciate dal resto dell'Europa.

Precisamente come allora Carnot dovette creare, per la protezione della rinnovata Francia, i grandi eserciti rivoluzionari, lotta oggi Trotzky collo stesso problema: proteggere militarmente la Repubblica sovietista ed assicurarle il dominio sul territorio russo.

La pressione esterna e la guerra civile obbligheranno i bolscevichi, come Puntervold giustamente osserva, a formare una potenza militare socialista. Essa diventa ogni giorno più forte; il suo compito sarà ancora per molto tempo di carattere difensivo. Se l'esercito rosso dovrà col tempo divenire una arma di difesa, come a suo tempo l'esercito della rivoluzione farncese, sarà una questione che l'avvenire risolverà e che in gran parte sarà subordinata all'atteggiamento dell'Europa e dell'America.

Stato e potenza dei bolscevichi

I bolscevichi si trovano ora di fronte agli scopi positivi della rivoluzione. L'antica organizzazione statale è ormai distrutta ed al suo posto ne sta una nuova; organizzazione, secondo quanto riferisce il socialista Puntervold, ormai giunta ad un grado di tale importanza, e che ha un così gran numero di autorità e di impiegati, che sarebbe necessario uno studio di almeno quindici giorni per potersi orientare, sia pure superficialmente, nel grande labirinto. Ma la nuova macchina non lavora ancora come deve. Puntervold è dell'opinione che il talento amministrativo non sia sufficiente all'immane compito.

I bolscevichi fanno però i più grandi sforzi per trarsi da questo caos; scuole speciali sono state istituite allo scopo di addestrare gli impiegati nelle loro incombenze e far sì che, in tal modo, l'intero meccanismo divenga di maggior rendimento.

La forza speciale dei bolscevichi però in questo momento sta nel fatto che attualmente in Russia non vi è, oltre il bolscevico, un solo partito che possa assumersi il Governo. Il regime bolscevico ha il potere assoluto.

Naturalmente molto è lo scontento che viene espresso nei riguardi del nuovo Governo, ma trattasi di manifestazione del tutto impotente. Il pericolo dell'intervento ha invece spinto gli avversari socialisti dei bolscevichi, dai socialisti rivoluzionari di destra ai menscevichi, ad associarsi alla loro parte, animati dalla volontà di tener lontane dalla Russia nuove miserie e nuove sofferenze.

Nel rimanente, le organizzazioni della borghesia, sono ormai completamente sfasciate e quelle dei partiti socialisti giacciono indebolite sino all'impotenza. Nel tempo della visita fatta da Puntervold a Pietrogrado, regnava colà concorde l'opinione che non esistesse alcun pericolo di contro-rivoluzione.

Il mezzo che serve ad influenzare le masse, la stampa, sta quasi esclusivamente a disposizione dei bolscevichi; una stampa borghese non esiste ormai più da molto tempo. I

**

menscevichi invece hanno un proprio organo a Mosca, che naturalmente non può costituire alcun pericolo, ed anche coi socialisti rivoluzionari si vuole in questo riguardo usare della tolleranza.

Del resto Lenin è del parere che « la libertà di stampa non è altro che libertà ai capitalisti di raggirare il popolo con delle menzogne e che per concedere questa dovrebbe essere cessata la lotta di classe, la quale invece non è ancora al suo termine ».

Il terribile mezzo adottato dalla rivoluzione bolscevica per reprimere le correnti anti-rivoluzionarie, il terrorismo delle masse, secondo Stang, ora non esiste più. Il tempo del suo massimo rigore, ch'ebbe inizio coll'assassinio di Urizky e l'attentato a Lenin è passato. La contro-rivoluzione nell'interno del paese è soffocata, cosicchè questa tremenda forma di repressione non ha più alcuna ragione d'essere. Tuttavia Stang ammette che esista ancora il terrorismo delle autorità, vale a dire che le autorità bolsceviche usino od abusino della loro forza per esercitare azioni terroristiche.

Secondo lo stesso Stang, circa 6000 persone in totale sono state vittime del terrore. (Come è noto questa cifra viene da altre parti ritenuta più elevata). Di tali persone però, secondo la medesima dichiarazione che probabilmente risale a fonti bolsceviche, il 60 per cento erano ladri e rapinatori che rendevano mal sicuro il soggiorno nelle grandi città. Il fatto che con tali individui si andava morto per le spiccie, ebbe per conseguenza che, ora, sia a Mosca che a Pietrogrado, la sicurezza personale nei riguardi dell'applicazione della giustizia è tanto grande quanto a Cristiania ed a Stoccolma. (Ciò viene confermato da fonte borghese russa).

Puntervold riferisce pure che alle cosidette « Commissioni straordinarie contro l'anti-rivoluzione e la speculazione » alle cui dipendenze lavoravano circa 500 tribunali rivoluzionari, sono stati limitati di molto i poteri. Decreti speciali stabiliscono che dette Commissioni non possono più eseguire fucilazioni nè perquisizioni, tranne nel caso di manifeste cospirazioni anti-rivoluzionarie.

Da fonte bene informata confermante tali dichiarazioni, viene aggiunto quanto segue: Come si verificò al tempo della Rivoluzione francese che il Comitato di salute crebbe nello Stato fino a diventare Stato esso medesimo, così anche le Commissioni straordinarie della Russia sovietista minacciarono di diventare la potenza essenziale della repubblica, finchè intervennero Lenin e gli altri commissari del popolo. Le

varie Commissioni, specialmente quella di Mosca, finirono, nella loro crescente ambizione di potenza, col pretendere che fossero messe a loro disposizione delle truppe ubbidienti solo ai loro comandi. Esse andarono persino più oltre e richiesero per sè anche il diritto di poter senz'altro arrestare i Commissari del popolo, che fossero loro sembrati sospetti. A Lenin tali pretese sembrarono troppe e colse l'occasione per svestire le Commissioni dei loro poteri. Del resto egli stesso riprova il terrore e desidera di eliminarlo totalmente; insiste tuttavia che non si può fare a meno di tale strumento di rivoluzione di fronte ai contro-rivoluzionari, che da parte loro ricorrono a mezzi violenti, basandosi ogni forza politica, in tempi di rivoluzione, appunto sulla forza fisica.

L'esercito rosso, l'arma con cui i bolscevichi combattono la contro-rivoluzione organizzata nei territori costieri e di confine della Russia europea nonchè l'intervento delle truppe straniere, è definito da Puntervold come la più riuscita creazione della Repubblica dei Soviet. Il suo instancabile organizzatore è Trotzky. Tale esercito rappresenta ormai un saldo ed imponente organismo e si basa sul principio del servizio obbligatorio modificato da quest'altro principio: Armamento del proletariato e disarmo della borghesia.

Nella costituzione del Soviet (parte II, paragr. 19) è stabilito che « L'onorifico diritto di proteggere colle armi la rivoluzione nel paese spetta ai lavoratori. Agli elementi non lavoratori invece incombono altri doveri ». Secondo questa disposizione vengono chiamati al servizio militare di campo, cioè al « lavoro rosso », tutti gli operai, fatta eccezione degli specialisti, nonchè i piccoli e medî agricoltori. I borghesi sono impiegati invece al « lavoro nero », ossia ad un servizio militare ausiliario.

L'organizzazione dell'esercito rosso è stata fatta sul modello di quella imperiale; essa ha, tranne piccolissime modificazioni, il suo medesimo ordinamento e lo stesso regolamento di servizio.

Mancanze gravi alla disciplina militare vengono punite colla pena di morte. Gli ufficiali sono nominati dal Governo; essi debbono frequentare scuole speciali, i corsi delle quali durano 8 mesi per quelli che sanno soltanto leggere e scrivere, e 4 mesi per quelli forniti di una migliore istruzione. Di tali scuole ne esistono 80 che fino alla scorsa primavera dovevano istruire 100.000 ufficiali da servire ad un esercito di tre milioni di uomini.

L'obbligo del saluto nel servizio è stato ristabilito.

Gli ufficiali si chiamano comandanti, mentre i sottufficiali, al quale grado vengono nominati i migliori soldati, si chiamano aiutanti.

Come distintivo, gli ufficiali portano sulla manica una stelletta con speciali segni di grado (comandanti di sezione, comandanti di compagnia, ecc.).

Puntervold trova caratteristico che anche fra gli ufficiali dell esercito rosso come presso tutti gli eserciti, si sia sviluppato uno speciale spirito di corpo; egli vuole aver notato in questo riguardo, specialmente nelle scuole militari, molte analogie colle scuole militari borghesi.

I Consigli militari hanno ora soltanto funzioni per il mantenimento della disciplina politica e dello spirito comunista nell'esercito; essi debbono però astenersi da qualsiasi ingerenza in materia strettamente militare e non hanno alcun diritto di sindacare l'operato del Comando.

La disciplina non è ancora del tutto buona, ma va gradatamente migliorando.

Un elemento non troppo sicuro è costituito dai contadini che formano circa un terzo dell'esercito; essi non possono intendere come si voglia di nuovo vestirli di un uniforme e farli combattere dopo aver loro già promessa pace e terra.

L'equipaggiamento dell'esercito è alquanto primitivo, ma sufficiente. Puntervold trova che la Russia ad ogni modo è sulla via di diventare una potenza militare socialista da tenersi in serio calcolo. Egli constata ancora che Lenin non fu mai propenso al disarmo; nel 1910 questi, da vero politico della forza, disse ad un socialista svedese: « Cancellate la parola « disarmo » dal vostro programma ».

Per animare ed elevare lo spirito nell'esercito, Trotzky adopera ogni mezzo impiegato nell'esercito dello zar; egli passa in rivista le truppe, ispeziona, tiene discorsi, distribuisce premi di distinzione, come orologi, ecc.

La forma in cui i bolscevichi esercitano il loro potere politico è, come programma e come realtà, la *Dittatura del proletariato.*

Di essa e della sua azione, Puntervold fa il seguente quadro: La dittatura era la forma di potere più sotto mano alla Russia quando la classe degli operai delle industrie conquistò il dominio del paese.

Un Parlamento che avesse salde radici e fosse ancorato ad una Costituzione, mancava; della Duma poi si aveva pochissima fiducia. Si era invece abituati alla dittatura zaristica ed, inoltre, i bolscevichi erano diffidenti della maturità

politica della grande popolazione russa. Ancora nel 1913, il 40 per cento delle reclute non sapevano leggere e scrivere. Se ora, dopo un anno e mezzo, esiste in Russia ancora la dittatura, ciò è fondato appunto su tale immaturità politica.

Il diritto generale di suffragio, secondo l'opinione di Puntervold, non è ancora un bisogno politico delle masse. I bolscevichi vogliono del resto introdurlo col graduale allargamento delle attuali disposizioni. La Costituzione del Soviet è in realtà molto aristocratica; essa appoggia l'intero potere sui « Luogotenenti della classe operaia », cioè sugli operai cittadini delle industrie, che sono i più istruiti e i meglio economicamente situati del proletariato russo, sebbene essi formino soltanto circa un decimo, ora tutt'al più un quindicesimo dell'intera popolazione.

La frase: — « Noi siamo gli attivi » — suona oggi in bocca ad ogni operaio. — « I contadini non saranno mai qualcosa, tranne che una classe passiva; noi non li temiamo ».

Puntervold crede nondimeno che queste parole non varranno ad impedire alla popolazione agraria di assumere nella struttura sociale quel posto che la naturale sua gravità comporta. I contadini costituiscono ora i nove decimi di questa: il piccolo agricoltore, per altro, perde il suo diritto di voto, ove tenga alle sue dipendenze un garzone od una ragazza che lo aiutino nei lavori agricoli o di stalla (paragr. 66 della Costituzione del Soviet). Invece un operaio cittadino o un membro del Soviet possono tenersi una domestica senza perdere il diritto di voto, servendo questa soltanto « ad assicurargli la possibilità del lavoro produttivo ». Anche il contadino può impiegare del personale ausiliario per il servizio domestico senza dover rinunciare al diritto di suffragio.

Nelle elezioni del Soviet generale da cui emana il Consiglio esecutivo centrale, gli operai cittadini hanno speciali privilegi.

Il Soviet generale viene cioè eletto: 1) dai Soviet cittadini; 2) dai Soviet operai dei « Governi » (o provincie), i quali per ogni 25.000 e rispettivamente 125.000 abitanti debbono inviare un rappresentante; ma anche nelle elezioni di questi ultimi Soviet gli operai cittadini sono nuovamente favoriti in modo speciale.

Anche tutte le cariche governative sono tenute essenzialmente da rappresentanti di interessi cittadini.

La composizione dei Soviet e delle relative corporazioni di impiegati sta dunque in ragione inversa di quella della popolazione. La spiegazione di ciò sta nel fatto che la rivolu-

zione bolscevica fu una rivoluzione di operai cittadini. La potenza non organizzata della classe agricola fu subito da principio infiacchita, col gettarle davanti, senz'altro, ciò che principalmente voleva: la terra. « Prendete quanta terra vi è possibile ».

Mentre allora i contadini, affamati di terra, rovesciarono quasi l'intera costituzione agraria, gli operai cittadini costrussero su ciò il loro Stato. Solo quando quelli non vollero più vendere volontariamente i loro prodotti (« non ho acquistato soltanto il diritto di proprietà privata del terreno, ma voglio anche avere il diritto di venderne i frutti quanto più caro mi sia possibile »), allora si venne all'urto tra la città e la campagna. Circa 10.000 contadini si sollevarono nello scorso autunno, armati di mitragliatrici, per proteggere i loro interessi. La popolazione affamata della città tuttavia riportò la vittoria, ma solo coll'aiuto di altre mitragliatrici, con la potenza e colla dittatura.

Attualmente la lotta contro la borghesia anti-rivoluzionaria, sostenuta dall'Intesa, ha costretto il Governo sovietista a mobilitare anche la popolazione agricola. Già nel febbraio del corrente anno, i due terzi della Guardia rossa consisteva di contadini. Il loro reclutamento venne iniziato con un avvicinamento ai contadini medî. I « Comitati agricoli dei più poveri » che avevano la dittatura della campagna e si potevano considerare quali organi per l'istituzione del comunismo agrario, vennero aboliti nel novembre del 1918 ed in loro vece formati nuovamente dei Consigli di agricoltori.

Il 15 febbraio di quest'anno Lenin stesso, come già prima Trotzky, in un articolo di giornale, improntato a sentimenti favorevoli verso il medio ceto agricolo, dava espressione a questo cambiamento nella politica ufficiale. La tendenza all'uguaglianza politica nella struttura della popolazione comincia dunque a manifestare i suoi effetti. Puntervold ritiene che il mantenere la dittatura del proletariato in un paese agricolo come la Russia, sia il maggior pericolo per la possibilità di mandare ad effetto idee socialiste.

Dipende dalla malleabilità e dalla facoltà di adattamento di Lenin e degli altri capi, il poter mutare a tempo opportuno le direttive. Puntervold vede in Lenin l'uomo che ha la capacità del grande politico e che è all'altezza del suo compito. Come molti altri che conoscono Lenin, anch'egli lo considera un « Pietro il Grande, socialista ».

Non è facile farsi un'idea chiara dell'estensione del dominio della Repubblica. I bolscevichi sono ora i padroni

della Grande Russia propriamente detta, nonchè della maggior parte dell'Ucraina.

Secondo indicazioni di Puntervold, i rapporti giunti dai varî fronti della guerra civile in questi ultimi giorni, la Russia sovietista è limitata ad ovest dalla seguente linea: Narwa, Pskow, Riga, Wilna, Baranowitschi, Berditschew, Odessa. Questa linea è la più importante, poichè qui si estendono i territori più popolati e meglio sviluppati.

In seguito il confine segue la linea del Mar Nero (compresa la Crimea fino quasi a Taganrog, per poi correre, a nord della ferrovia del Wladicaucaso, nella direzione della città di Wladikawkas. Si volge quindi quasi esattamente verso nord-est fino al Mar Caspio, ove i bolscevichi hanno una piccola flotta di guerra (gli inglesi non lo ammettono).

La città di Astracan, situata alle foci del Volga, è nelle loro mani. Nell'Asia centrale, i bolscevichi sono saldamente stabiliti a Tasckent. Il confine verso la Siberia è segnato dalla linea Orenburg, Ufa, Perm, sorgenti della Petschora. Vicino a Perm si trovano le truppe di Kolciak, il dittatore del Governo siberiano. Nella Russia settentrionale la linea di confine corre dalle sorgenti della Petschora verso la città di Pinega, posta sul fiume dello stesso nome, quindi a sud-ovest verso la Dwina e la ferrovia Wologda-Arcangelo per poi volgersi nella direzione del golfo di Onega e di qui al lago di Seg. Da questo lago in poi si estende la ferrovia murmana colle sue città, occupate da truppe della Repubblica. Il territorio di Olonetz è stato nelle ultime settimane conquistato in parte dai volontari finlandesi. Fra il lago di Ladoga ed il golfo di Finlandia, il confine è quello vecchio verso la Finlandia.

La Repubblica dei Soviet, attualmente domina quindi tutti i territori economicamente importanti della Russia europea. Per ora, tuttavia, tale possesso non è ancora veramente saldo, ma lo diviene ogni giorno di più col crescere nella coscienza del popolo russo che tale dominio deve diventare immutabile.

Organizzazione socialista dell'industria

In un interessante articolo, Puntervold fa un quadro chiaro dello sviluppo che ebbe l'industria russa durante il periodo della Rivoluzione, e che condusse all'odierna definitiva organizzazione industriale socialista. Egli si fonda su un articolo del giornalista Koselew, apparso in un'edizione festiva del giornale della Commissione centrale degli stabilimenti russi. Koselew afferma che nei primi giorni della Rivoluzione, i Comitati operai degli stabilimenti s'impadronirono della direzione delle singole fabbriche regolandone e sorvegliandone il lavoro. Egli chiama questa epoca il periodo dell'anarco-sindacalismo.

Invece di un organo centrale di controllo degli operai per l'intero paese, funzionavano i singoli Comitati degli stabilimenti secondo la loro volontà, che conduceva purtroppo di sovente ad arbitrarie confische da parte degli operai, vale a dire alla rovina vera e propria delle officine.

Questi falsi concetti fecero scuola e prendendo l'esempio dagli operai di Pietrogrado, anche quelli del rimanente della Russia cominciarono a dirigere le fabbriche a loro talento. Soltanto a Mosca siffatti tentativi abortirono.

Naturalmente, i Comitati degli stabilimenti, ognuno dei quali lavorava con un metodo suo proprio, non potevano risolvere i problemi della produzione del paese.

Il controllo generalmente non era esercitato su tutto il paese e perciò non poteva estendersi all'intera produzione.

Le Associazioni di mestiere esistenti, davanti a questo stato di cose, assunsero per lo più un atteggiamento ostile; esse lottarono fin da principio coi Comitati per giungere al potere, ciò che condusse anche alla ricostruzione del loro meccanismo per la soluzione del problema della produzione.

La vittoria finì coll'essere dalla parte delle Associazioni ed i Comitati dovettero sottostare alla loro influenza, cosicchè fu eliminato ogni pericolo di vedere esercitato un controllo insufficiente.

Le Associazioni operaie istituirono dei Consigli di con-

trollo amministrativo, Commissioni per la composizione di vertenze, ecc. Però esse, secondo Koselew, non erano del tutto all'altezza del loro compito. Finchè si trattò di regolare questioni in materia di salari o di aumentare la produzione, esse vi si dimostrarono atte, ma per riordinare l'intero edificio amministrativo non possedevano le necessarie capacità tecniche.

Si crearono pertanto organi speciali, i Consigli amministrativi, ai quali venne affidata la direzione della vita amministrativa. Secondo le deliberazioni prese alla prima Conferenza generale di tali Consigli (nel maggio 1918), questi debbono prendere tutte le misure d'indole amministrativa (socializzazione, direzione dell'azienda e limitazioni relative, sequestri, ecc.).

I rappresentanti delle Associazioni operaie hanno sulle deliberazioni un'influenza decisiva.

I Consigli amministrativi alla loro volta fanno capo al Consiglio amministrativo superiore, il quale conta 69 membri dei quali 30 vengono nominati dalle Associazioni operaie. Molto simile è la struttura dei Consigli locali, distrettuali e governativi.

Lo sviluppo dunque ebbe inizio colla formazione, dapprima spontanea, dei Comitati degli stabilimenti, i quali avevano mansioni direttive. Queste in seguito passarono alle Associazioni operaie ed, infine, ai Consigli amministrativi il cui solo organo supremo deve esercitare la dittatura amministrativa del proletariato.

Ai Comitati degli stabilimenti ora è commesso soltanto il modestissimo ufficio di un organo di controllo nelle singole fabbriche. Puntervold osserva che nell'istituire il nuovo ordinamento si volle ovviare agli errori di un primitivo sindacalismo; ma è naturale che per ora, data la celerità con cui venne costruito un tale edificio, non abbiano del tutto potuto essere abbandonate le idee sindacaliste.

Stang completa tali notizie storiche con una relazione sulla struttura dell'attuale organizzazione delle industrie.

A capo di questa sta il Consiglio amministrativo superiore, per così dire, al Parlamento amministrativo della Repubblica sovietista. Esso conta 69 membri, di cui 10 sono eletti dal Consiglio esecutivo centrale, cioè dal Parlamento politico; 30 sono inviati dalle Associazioni operaie, 2 dalle Federazioni e 20 sono nominati dai Consigli economici governativi. A questi si aggiungono 7 rappresentanti dei Commissari del popolo. La direzione è nelle mani di uno spe-

ciale Commissario del popolo (attualmente Rykov) coadiuvato da 7 aiutanti eletti dal Consiglio medesimo.

Tale Comitato forma per così dire l'Ufficio amministrativo della Repubblica, che, a sua volta, è suddiviso in un numero di uffici minori detti « Centrali », ciascuno dei quali è a capo di un industria. Ogni centrale è diretta da un collegio di 9 membri, i quali debbono essere preferibilmente periti. A tale carica vengono pertanto elette persone: 1) aventi pratica nella politica o nella scienza economica (il loro compito è il controllo politico socialista); 2) con esperienza tecnica o commerciale; 3) con pratica operaia. Da ognuna di queste tre classi vengono eletti 3 membri destinati, per esempio, alla « Centrale » dell'industria della gomma.

Il Consiglio amministrativo superiore nomina i tre membri della prima categoria. I tre membri della seconda vengono eletti su proposta delle direzioni degli stabilimenti tenute da commercianti ed ingegneri. L'Unione fra i lavoratori della gomma invia i membri della terza categoria. Stang, che studiò da vicino la « Centrale » dell'industria della gomma dà una idea della sua struttura.

Essa governa l'intera industria della gomma, ripartisce la materia prima ed il combustibile fra i varî stabilimenti in modo che questi possano raggiungere la massima produzione.

Sui risultati della nuova organizzazione, un membro della « Centrale », che prima era a capo di una delle maggiori società per l'industria della gomma, dichiara non credere che l'ordinamento socialista della società possa regolare la produzione in modo tale da fare la concorrenza all'esercizio privato. Tuttavia la centralizzazione ha creato un ordinamento molto migliore di quello esistente prima della rivoluzione. La produzione è aumentata ma con essa anche il costo di produzione. Attualmente non si può tuttavia dire se l'industria russa sia meno in grado di fare la concorrenza dell'industria privata estera. Essa però ha sempre avuto già prima maggiori spese di produzione di quelle di altri paesi.

Come Stang riferisce, ogni singolo stabilimento dell'industria della gomma viene retto da una direzione che conta da 3 a 6 membri a seconda della grandezza della fabbrica. Un terzo di questi li fissa il Consiglio superiore amministrativo (politico), un terzo viene eletto direttamente tra gli operai della fabbrica ed un terzo dalla « Centrale » dell'industria della gomma (periti commerciali o tecnici).

Le altre industrie sono organizzate in modo simile. Quella

che offrì maggiori difficoltà fu l'industria tessile che però attualmente si trova in una migliore situazione.

A capo della « Centrale » relativa, sta quale presidente Nagin, un semplice operaio, il quale come rivoluzionario dovette passare sei anni in prigione e quattro in Siberia. Egli si è dimistrato un eccellente organizzatore.

La « Centrale tessile » si è imposta il compito di semplificare ed unificare l'amministrazione delle numerose piccole fabbriche. Fu a tal uopo creato un potente organismo che conta circa 3500 impiegati, che però non sono molti in confronto ai 100.000 impiegati privati che dovevano essere adoperati prima nell'industria tessile. Accanto a questo sistema d'amministrazione si cerca di trar tutto il profitto possibile dall'esperienza di periti tecnici e commerciali per semplificare la produzione stessa, per evitare inutili spese di trasporto e prestazioni di lavoro non necessarie. Le difficoltà derivarono specialmente dalla mancanza del cotone. Si riuscì però, come già si è detto altrove, di trovare una nuova maniera di lavorazione della tela utilizzando in tal modo i fusi per cotone che stavano inattivi. L'industria tessile può quindi ora soddisfare al fabbisogno in filati cucirini ed in stoffe.

Stang raccoglie i suoi giudizi sulla politica economica dei bolscevichi come segue:

« Non ci si può formare un'idea esatta della condizione dell'industria russa. E' però certo che fu creata una organizzazione completamente nuova che si studia ovunque di ricavare il meglio dalla difficile situazione. Sotto la direzione del Consiglio amministrativo superiore la socializzazione procede rapidamente. Si socializzano dapprima i maggiori e più importanti stabilimenti lasciando per il momento quelli di minore importanza nelle mani dei loro proprietari.

« Tuttavia, ogni stabilimento è sottoposto al controllo del Consiglio amministrativo superiore; ogni compera di materia prima ed ogni vendita di merci non può essere fatta che a mezzo delle sue Commissioni. Così avviene, per esempio, nell'industria tessile.

« I Comitati degli stabilimenti non sono che puri organi di controllo degli operai, i quali cooperano con la direzione della fabbrica a far sì che i bisogni morali e materiali degli operai siano soddisfatti. La loro limitata autorità non è stata ancora regolata dalla legge. Essi variano a seconda che uno stabilimento sia già stato o meno socializzato; naturalmente contano un maggior numero di membri quelli delle fabbriche che sono ancora in mano dei privati ».

In uno stabilimento socializzato, Stang osservò che gli operai prendevano vivo interesse alla produzione e che il relativo Consiglio e la direzione cooperavano in modo eccellente. Gli operai prestarono molto interesse al loro lavoro e nei riparti, dove abilità ed interessamento del lavoratore erano cose importanti, la produzione era aumentata.

In altri riparti non si notava alcun mutamento. Preso singolarmente il rendimento del lavoro di ogni operaio era minore di prima; il motivo però era difficile a stabilirsi.

Puntervold completa il quadro dell'organizzazione socialista dell'industria russa con notizie su ciò che si potrebbe chiamare politica di stabilimento e che abbraccia questioni relative ai salari, agli scioperi, ecc.

Da esso si può desumere in qual modo i capi della Repubblica dei Soviet siano disposti a tradurre in atto le idee del Socialismo. Una circolare della Lega dei Metallurgici dice: « La classe operaia non ha nessun interesse, e non potrebbe neanche avere interesse diretto od indiretto a che l'industria regredisca. Noi non possiamo far buon viso alla diminuzione della produzione. Siamo gli eredi legittimi del capitalismo e non possiamo che biasimare tutto ciò che impedisce l'incremento della produzione ».

In un altro documento si legge: « Il destino del proletariato è strettamente legato a quello della produzione in modo che l'aumento di questa ridonda tutta a favore del proletariato, mentre il suo regresso corrisponde all'annientamento del medesimo ».

Come logica conseguenza, sono innanzi tutto stati proibiti con decreto-legge gli scioperi.

« Per il proletariato l'ordinamento della produzione non è più questione indifferente e perciò si evita di perturbare questa cogli scioperi ».

Puntervold osserva che, nonostante il divieto, si sono ancora verificati degli scioperi. Il loro numero e la loro importanza, però, non furono grandi e le misure prese contro di essi da parte dello Stato si fanno sempre più energiche.

Un esempio: Nella famosa fabbrica di Bogatyr per l'industria della gomma, 2000 operai scioperanti vennero semplicemente licenziati; essi non erano soddisfatti che il loro massimo salario, che negli ultimi tempi dell'esercizio privato era di 1500 rubli al mese, fosse stato dal Governo considerevolmente ridotto.

Secondo la tariffa dei salari del 15 marzo 1919 il massimo salario che possono raggiungere operai specialisti quali-

ficati importa del resto 1050 rubli, e il minimo è fissato in 600 rubli al mese.

Altri scioperi illegali come quello degli operai delle officine ferroviarie di Pietrogrado e quello degli armaiuoli di Tula fallirono; essi vennero condannati dalle autorità locali e dai consorzi operai. Invece, gli operai delle industrie tessili di Danilow in Mosca ottennero, mediante il sabotaggio ed un'energica agitazione, 10 braccia di panno quale supplemento di salario.

Allo scopo di aumentare il rendimento del lavoro, vengono ora in altre parti nuovamente adottati tutti i mezzi stimolanti del sistema capitalistico, come: salari a cottimo, sistema dei premi, ecc. (Lenin sarebbe persino propenso anche ad una prudente applicazione del sistema Taylor).

L'ultimo Congresso generale russo degli operai a Mosca (dal 15 al 25 gennaio 1919) si pronunciò per la reintroduzione del lavoro a cottimo e del sistema dei premi. Quest'ultimo venne subito ristabilito nelle miniere di carbone e di minerali nonchè nella fabbrica d'armi di Tula. La produzione venne in tal modo aumentata dal 40 al 50 per cento. Il sistema del lavoro a fattura venne adottato di nuovo negli stabilimenti metallurgici; anche qui la produzione salì del 50 per cento. In quest'ultima industria viene richiesto un minimo di lavoro che ogni operaio deve raggiungere.

Concessioni economiche

Quando alcuni mesi or sono il ministro degli Esteri Cicerin in una nota in cui interessava l'Intesa ad intavolare trattative di pace, faceva la dichiarazione che la Russia era pronta a riconoscere i debiti di Stato coll'estero e prometteva al capitalismo estero grandi vantaggi coll'accordo di concessioni, si levò ovunque un grande scalpore.

Si ritenne da molti essere questa una manovra che dovesse procacciare ai bolscevichi la possibilità, dopo riprese le relazioni, di esercitare all'estero la propaganda rivoluzionaria in grande stile.

Ancor oggi si crede da molti che tali offerte non abbiano altro scopo, e tale opinione è giustificata dalla circostanza che fra gli uomini posti alla direzione della Repubblica sovietista ve ne sono di quelli per cui l'idea di una rivoluzione mondiale sta sopra ogni altra cosa.

Però, secondo informazioni datemi da persone degne di fede, è indubitato che una serie di altri capi, fra i quali appunto Lenin, di fronte al bisogno del paese, è disposto a concludere compromessi col mondo capitalista estero.

A questo riguardo la personalità di Lenin è di grande importanza. Secondo il giudizio concorde di Stang e di Puntervold, che da altri conoscitori di Lenin, anche da quelli appartenenti alla borghesia, mi viene confermato come preciso, il più importante capo dell'odierna Russia è una personalità superiore, dotata di molta genialità. Il socialista riformista Puntervold lo giudica un competente economista e giurista, nonchè un politico pratico, di sentimenti nazionali genuini e buon conoscitore del suo popolo. Un vecchio amico di Lenin lo descrive un uomo di molta forza operativa, di intenzioni pure, al quale i gravi bisogni del suo paese stanno molto a cuore; un uomo da considerarsi in fondo non quale un distruggitore sibbene come un edificatore che, dopo che il vecchio Stato è stato abbattuto, attende colla massima energia a guidare il destino del popolo russo per vie migliori. Il suo colpo d'occhio eminentemente pratico lo guida a seguire la via del compromesso col mondo capitalista. Come marxista egli deve

riconoscere che, date le condizioni arretrate della coltura e dell'economia russa, il socialismo può essere fondamento durevole dello Stato solo nel caso che vengano colmate tali deficienze, naturalmente previa conclusione di pace con gli avversari dell'odierna Russia. Soltanto l'aiuto di Stati capitalistici molto sviluppati può condurre ad effetto tale piano, e Lenin, nella sua politica, dirige innanzi tutto lo sguardo all'America, il paese delle possibilità illimitate.

L'economia di questo popolo, secondo l'opinione di Lenin, non che essere uscita indebolita dalla guerra mondiale inghiottitrice di capitali, fu con potente impulso dalla guerra stessa maggiormente sviluppata in tutti i sensi, cosicchè l'America oggi rappresenta la potenza economica più forte.

Anche la Germania, come vecchia e più importante educatrice sia intellettuale che economica della Russia, secondo il parere di Lenin, ha una parte molto importante, e ciò senza pregiudicare la stima verso la Francia e l'Inghilterra, tanto più che nella Russia sovietista, secondo ogni apparenza, la potenza economica della vinta Germania viene attualmente deprezzata. Qui non deve pure dimenticarsi che la politica dell'ex imperatore di Germania dopo la pace di Brest non ha creato un ambiente favorevole nella Russia sovietista, ciò di cui dovrebbe essere tenuto conto dall'odierna Germania nel giudicare la nostra politica occidentale.

Lenin vorrebbe dunque invocare per la Russia l'aiuto finanziario degli avversari. La politica interna che viene richiesta dal compito di riedificazione e di assetto dell'economia politica entra intimamente nel campo della politica estera della Russia sovietista, la quale non può che tendere alla pace per la soluzione di questi problemi. Così spiega l'offerta di compromesso di Lenin e Cicerin: riconoscimento dei vecchi debiti dello Stato e sospensione della propaganda, in cambio di pace e di aiuto finanziario.

L'offerta di grandi concessioni economiche venne con ragione definita uno scostamento dalla dottrina del puro socialismo; ma anche la questione agraria, che per la Russia è di molto maggiore importanza, non venne risolta socialisticamente ma individualmente; un'altra soluzione di tale problema, per motivi di praticità, non era del resto affatto possibile; il corso della politica bolscevica aveva perciò già subìto una deviazione dalla politica puramente socialista. La politica delle concessioni non significa quindi se non la volontà di un cambiamento più forte d'indirizzo.

Se a Lenin riuscirà o meno di guidare per questa strada

la nave dello Stato al tranquillo porto del lavoro, è difficile oggi il poterlo predire; è certo però che ciò non può assolutamente essere escluso. Indubbiamente la via è ancora sbarrata da pericolosi ostacoli, l'eliminazione dei quali non è cosa dipendente dall'estero.

Puntervold fornisce particolareggiate indicazioni sul progetto della prima grande concessione, la quale dà un'idea del modo in cui i bolscevichi intendono l'impiego dei capitali stranieri al servizio dell'economia del paese. Egli apre la sua relazione riferendo un interessante colloquio in proposito avuto con Rykov, il presidente del Consiglio economico superiore.

In questo colloquio Rykov dichiarava « che i bolscevichi, già prima della rivoluzione di novembre, sapevano che non avrebbero potuto utilizzare tutte le proprietà dello Stato russo; il Governo pertanto non ha altra via da seguire che di lasciare ciò alla cura di capitalisti stranieri, specialmente trattandosi delle regioni più remote del paese ». Il primo tipo di una tale concessione è la concessione Hannevig, così chiamata, perchè, secondo le affermazioni del giornale ufficiale *Severnaja Kommuna*, essa dev'essere fatta all'artista russo Borissow ed al banchiere nervegese Hannevig. Il giornale aggiunge che quest'ultimo sarebbe sovvenuto dal capitale americano. (Alcune settimane or sono lo stesso Hannevig ha smentito tale affermazione, ma in una forma che può dare ancora luogo a discussione).

Altri particolari erano forniti dallo stesso giornale nel suo numero del 26 febbraio 1919, il quale riportava un estratto della perizia ricevuta dalla Commissione del bilancio della Comune settentrionale, dal suo speciale Comitato delle ferrovie. Tale relazione fu stesa da periti forestali, finanziarii, ferroviari ed edili, fra i quali vari non bolscevichi.

Il contenuto della concessione è il seguente:

1. Costruzione ed esercizio di una ferrovia, chiamata « Grande ferrovia settentrionale », a scartamento normale per il transito generale dall'affluenza dell'Irtich nell'Obi (Siberia) alla città di Kotlas (sulla Dwina). Da questa debbono partire due binari, uno a nord-ovest per Soroki sulla ferrovia murmana ed uno ad ovest per Swanka, dove la strada ferrata murmana sbocca sulla ferrovia Pietrogrado-Wyatka-Siberia, oppure, costeggiando Swanka, direttamente per Pietrogrado. Da Kotlas è pure progettata una ferrovia laterale per la città di Welikij Ustjug e per le officine Nagedinoki.

La lunghezza totale delle strade ferrate sarebbe di 2000 verste, cioè 8185 km.

2. Diritto di usufrutto di 8 milioni di dessiatine di foreste (1 diessatina di foresta — ettari 1.0925). Viene calcolata soltanto la foresta veramente utilizzabile. Due milioni di dessiatine debbono servire per il fabbisogno della società concessionaria, alla quale viene richiesto un esercizio razionale.

Il disboscamento negli altri sei milioni di dessiatine deve essere fatto per interi territori prevedendo il relativo rimboschimento entro 150 anni. Inoltre, viene concesso il diritto di abbattere tutti gli alberi dell'intera area che ad altezza di petto misurino 5 wjerscok (1 wjerscok: cm. 4.445). La concessione pei surriferiti due milioni di dessiatine decorre dal giorno in cui s'inizia l'esercizio dell'intera rete, per un periodo di 80 anni, dopo di che, tanto la ferrovia che la foresta, passano in proprietà dello Stato. La concessione per gli altri sei milioni di dessiatine dura 48 anni. La società ha il diritto di scegliere i territorî boschivi in tutta la Russia. Per i sei milioni di dessiatine essa ha il diritto di richiedere territorî boschivi uniti fino a formare 500.000 dessatine di superfice, nel qual caso può istituire imprese filiali.

3. La società acquista inoltre il diritto di usufruire senza pagare alcun indennizzo, qualsiasi terreno che fosse necessario alla costruzione della strada ferrata (eccettuato il terreno coltivato o di possesso comunale, o quello ancora di altre strade ferrate). Qualora, durante i lavori di ricostruzione della ferrovia, si dovesse scoprire l'esistenza di minerali, essa ha il diritto di fare impianti di cave, di lavorare il minerale e di costruire stabilimenti pei quali lo Stato fornirebbe il terreno occorrente.

Per ogni pud (16 kg.) di minerale greggio estratto di qualsiasi specie, essa deve pagare una tassa di 1/2 kopek.

4. Alla società viene pur data facoltà di impiantare e di esercire arsenali e porti, nonchè di stabilire linee marittime. Essa riceve gratuitamente aree per la fondazione di città e villaggi. Possono pure venir utilizzate le forze idrauliche vicine alla strada ferrata; il terreno necessario ai relativi impianti viene fornito dallo Stato.

5. Per salvaguardare i suoi interessi finanziari ed economici, alla società è concesso di aprire banche in tutte le stazioni della ferrovia e nelle città vicine (Arcangelo, Wolwyda, Wjatka, Jekaterinenburg, Mosca, Perm, Pietro-

grado, Tymen, Jaroslaw e Weliki Ustjug). Essa non può accettare depositi ad interesse.

I doveri della società concessionaria sono i seguenti:

1. Essa deve unire alla strada ferrata mediante linee secondarie o servizio d'automobili tutte le città di più di 3000 abitanti e lontane meno di 20 verste.

2. I territorî boschivi desiderati debbono venir designati in uno spazio di tempo determinato. Contemporaneamente, essa deve presentare i progetti per un razionale esercizio di boschi. La società però non è obbligata all'impianto di imprese economicamente passive.

3. La tassa da pagarsi per il legname abbattuto tanto per fabbriche edilizie come per la sua lavorazione nelle segherie, è il 5 per cento del listino di Londra; per uso fatto sul luogo sarà da pagarsi una minor tassa secondo i prezzi del luogo; nella Russia asiatica essa sarà la metà. Tali tasse dovranno venir pagate annualmente. Inoltre, si dovrà corrispondere al Governo il 25 per cento del guadagno netto. Un importo minimo per ciò non è fissato.

4. All'occorrenza, la società dovrà procurare da 10.000 a 20.000 mc. per le navi.

5. La società deve costruire la strada ferrata e provvederla del necessario materiale sia rotabile che di altra specie a proprie spese ed entro un tempo da determinarsi dagli statuti.

6. Il tempo per l'inizio dei lavori della linea Obi-Kotlas-Soroki e della linea Kotlas-Savanka (o Pietrogrado) incomincia rispettivamente 5 e 7 mesi dopo il giorno in cui il relativo progetto è stato approvato dal Governo. Tale progetto dev'essere presentato al più tardi dopo 18 mesi dalla costituzione della società (con 10 milioni di rubli di capitale in azioni). Il capitale dev'essere versato interamente, al più tardi, dopo un anno dalla fondazione; cosicchè i lavori possano essere principiati dopo 2 anni e mezzo dalla firma del contratto.

7. Entro un'epoca fissata dallo statuto, la costruzione della ferrovia dev'esser a tal punto che giornalmente possano viaggiare in ogni direzione un treno passeggeri e quattro treni merci.

8. La società ha inoltre vari minori obblighi; essa è, per esempio, soggetta al controllo dello Stato, deve provvedere i mezzi di sussistenza agli operai, ecc.

Molto caratteristico trova Puntervold il pargrafo 25 dello statuto secondo il quale il Governo sovietista, per procurarsi quanto più presto è possibile il capitale estero, vuol concedere un grosso prestito anticipato di 15.000.000 di rubli e questo non in biglietti senza valore come quelli di Kerensky, ma impegnando i titoli di Stato esteri. Il paragrafo 25 dice: « Siccome il meccanismo bancario internazionale è in disordine ed è impossibile realizzare titoli di Stato stranieri sul mercato del capitale russo, il Governo si impegna di concedere un prestito anticipato di 15.000.000 di rubli, la qual somma deve essere garantita da titoli di Stato esteri. »

Puntervold osserva pure che la concessione, naturalmente procedendo nelle sue trattative, verrà parzialmente modificata, ma ciò sarà forse soltanto in alcuni particolari, ma sostanzialmente essa è stata deliberata dal Governo centrale di Lenin e dal Consiglio economico superiore di Mosca. Se il capitalista norvegese Edoardo Hannevig ed il suo gruppo l'accetterà o meno dipenderà fra l'altro dall'aver abbastanza coraggio d'assumersi tale compito nell'attuale momento psicologico.

Ciò presuppone fra l'altro la fiducia che il Governo bolscevico riconquisterà la Siberia fino all'Obi e che l'Intesa non interverrà.

Se Hannevig ed il suo gruppo non si assumeranno questa impresa essa verrà probabilmente offerta sul mercato finanziario, come ha proposto il Comitato dei periti.

Ciò è intanto meno interessante del fatto che il Governo sovietista, come opinano i periti, accordi al capitale estero la più grande concessione di cui si sia parlato sinora nel mondo. Solo la costruzione della ferrovia rappresenta un capitale di 4 miliardi e mezzo di marchi tedeschi.

Puntervold afferma inoltre che l'Intesa s'interessa già vivamente di tale concessione. Egli è stato pregato, da qualche grande potenza, di fornire più dettagliate notizie su questo argomento.

Questioni e conclusioni

Le relazioni di Puntervold e di Stang che insieme potrebbero riempire un libro abbastanza voluminoso, dànno notizie su molte cose. L'idea che da queste ci si può fare sulla Russia sovietista è però, come già fu detto, un'idea incompleta.

Le questioni relative alla coltura del paese vengono, per esempio, appena leggermente sfiorate. Che i bolscevichi dedichino molto lavoro e grandi mezzi all'educazione del popolo, è già conosciuto da altre fonti. Lunaciarsky rivolge tutti i suoi sforzi a dare un buon ordinamento alle scuole russe. Ora esiste l'obbligo dell'istruzione scolastica; molte scuole nuove vengono erette ed anche sulle varie fronti vengono aperte scuole pei soldati analfabeti. Il sillabario è il libro più diffuso nell'esercito.

Puntervold fornisce pure informazioni sulla legge regolante il matrimonio, secondo la quale esso non è che un libero contratto registrato soltanto dallo Stato. Egli contesta nel modo più deciso l'esattezza delle notizie divulgate dall'America e dall'Inghilterra sul comunismo delle donne.

Mancano invece informazioni su varie questioni importanti, come la situazione monetaria, quella bancaria, le finanze dello Stato, la socializzazione del commercio e soprattutto le condizioni dell'agricoltura. Certamente non dev'essere cosa facile pei bolscevichi il fornire notizie sullo stato monetario, bancario e finanziario della Russia; da quanto è noto a questo riguardo non si può che trarre la conclusione, che regna in questo campo un perfetto disordine. Tuttavia non va ritenuto, che cattivo danaro e finanze misere siano malattie di cui uno Stato od un popolo debbano morire. La Francia, per esempio, coi suoi « assegnati » non è affatto perita.

Sulla questione agraria i bolscevichi mantengono volentieri il silenzio, perchè essa non venne risolta socialisticamente e non si vuol dare agli avversari un'arma di più nelle mani. In realtà, come già venne accennato, coloro che non avevano possessi fondiarî, i piccoli ed i medî agricoltori.

hanno risolta la questione indipendentemente: dei beni della grande proprietà fondiaria e della chiesa essi hanno « preso quanto hanno potuto ».

Notizie più dettagliate in proposito non se ne sono potute sapere. Poichè, date le condizioni poco tranquille del nuovo possesso fondiario, i contadini non si sentivano sicuri, anche la coltivazione del terreno non poteva effettuarsi nel modo desiderato dal Governo. Questo pertanto vede tutta la necessità e considera quale un importante scopo della politica interna, di proteggere la proprietà dei nuovi possessori, di dar loro un crescente senso di sicurezza; in altre parole, di trasformare la rapina ed il furto in vera proprietà.

L'agitazione nelle campagne viene attualmente mantenuta quasi soltanto per il timore del continuo pericolo d'intervento che sovrasta ai nuovi possessori.

Dalla politica che il Governo sovietista segue nella questione agraria, risulta invece che coloro i quali sono diventati possessori di terreno, sono anche effettivamente i più interessati nel nuovo Governo. Se esso cade li minaccia la perdita del loro possesso e forse è in pericolo anche la loro vita.

Fra i varî che aspettano l'eventuale eredità del Governo bolscevico non se ne può tuttavia trovare uno che voglia sinceramente garantire ai contadini il loro possesso.

I contro-rivoluzionari sono troppo strettamente legati con gli interessi del grande possesso fondiario perchè essi possano far ciò. La questione agraria è però il problema principale della rivoluzione bolscevica.

In fondo in fondo essa, considerata dal punto di vista economico, non è, come in parte la grande rivoluzione francese, che una grande rivoluzione agraria. Il contadino fu economicamente il principale trionfatore della rivoluzione francese; esso lo potrà diventare anche in Russia. Soltanto perchè il bolscevismo è una forma rivoluzionaria di natura agricola, esso esercita anche una forza di attrazione sulle popolazioni dei paesi situati ai margini dello Stato, come l'Estonia, la Curlandia, la Livonia, la Lituania, la Polonia, nonchè dell'Ungheria e della Romania. Questi sono tutti territori in cui prevale il tipico possesso latifondista e perciò destinati oggi e nei venturi anni a darsi più o meno rapidamente in braccio al bolscevismo che promette alle popolazioni prive di beni il tanto agognato possesso fondiario.

Forse qui potrà venir arrestata per qualche tempo la potenza del bolscevismo.

Il pensiero stesso della rivoluzione agraria conserva la sua straordinaria forza di attrazione così come fece nell'Europa occidentale dopo la rivoluzione francese ed è assai problematico se si potrà scongiurare il pericolo colle sole riforme.

Come nell'anno 1789 in Francia incominciò il tramonto del feudalismo dell'Europa occidentale, così nell'anno 1917 ha principio in ogni caso in Russia l'annientamento del semifeudalismo dell'Europa orientale. Ciò che politicamente significa essere la Russia sovietista sulla via di diventare una potente democrazia d'agricoltori. Quanto maggiormente Lenin riconosce ciò, quanto più egli si mostrerà favorevole ai piccoli e medî agricoltori, tanto più sicuro sarà il suo potere e tanto maggiormente i contadini riconosceranno che sarà tutto loro interesse il proteggere la causa bolscevica.

Dove si riuscirà, dato tale sviluppo, coll'ancor relativamente piccola industria, è cosa problematica. Una sola cosa attualmente è certa: il proletariato industriale russo colla sua energia rivoluzionaria ha reso al ceto agricolo i più grandi servigi. Non riuscirà infine ad ottener nulla per se stesso? Indubbiamente sembra essere l'inevitabile destino di ogni paese di raggiungere un nuovo ordinamento sociale ed economico, solo attraverso la via del capitalismo industriale.

La politica leninista delle concessioni valga come prova che i bolscevichi la pensano così. D'altra parte la Russia sovietista offre già esempi di un'industria socialisticamente organizzata. Tali tentativi ad ogni modo meritano di essere studiati nel rimanente dell'Europa.

La situazione militare

Quando la sconfitta della Germania fu suggellata dall'armistizio, il Governo sovietista dovette considerare che ormai l'Intesa e sopratutto l'Inghilterra e la Francia avrebbero tentato di assoggettare la Russia, per mettere al sicuro i parecchi miliardi prestatile. Mosca anzi attendeva con certezza un intervento per la primavera del 1919. La rottura delle relazioni diplomatiche cogli Stati neutrali, forzata dall'Intesa, lo stringimento del blocco ed altre circostanze erano chiari indizi. Per prevenire l'intervento, il Governo battè due vie diverse. Esso fece in primo luogo i più grandi sforzi per aumentare e migliorare la Guardia rossa; essendo peraltro a tale scopo necessario il favore dei piccoli e medî agricoltori fu trovato opportuno nella questione agraria far loro una serie di importanti concessioni, che costituivano altrettanti punti di distacco dal programma agrario comunistico: si abbandonarono in gran parte le teorie comunistiche lasciando ai contadini il vecchio ed il nuovo possesso come proprietà privata. Contemporaneamente, in tutta la Russia si condusse un'intensa propaganda per mettere in guardia tutti quegli interessi che sarebbero stati minacciati dall'intervento e dalla reazione.

A Lenin riuscì guadagnare il favore dei socialisti riformisti e costituire con ciò la completa falange socialista, da lui così chiamata. Un grande numero di ufficiali dell'esercito czaristico entrò per motivi nazionali nella Guardia rossa. Questa stessa, mediante la conquista del territorio del Volga, delle miniere di carbone di Donez e dell'Ucraina, creò la possibilità di un considerevole miglioramento nella situazione economica.

Contemporaneamente però, Lenin e Cicerin cercarono di scongiurare il pericolo di un intervento per via diplomatica ed in tale lavoro essi seguirono dei sistemi che dovessero anche offrire la possibilità di giovare allo scopo politico interno di riedificare l'economia del paese. In varie note essi offrirono all'Intesa trattative di pace sulla base del riconoscimento dei debiti esteri e di grandi concessioni economiche.

Tali offerte non erano veramente intese del tutto sul serio,

specialmente quella del riconoscimento dei debiti esteri. Si sperava però a Mosca, col mezzo seducente delle concessioni economiche, di staccare dall'Intesa l'America, quasi per nulla finanziariamente interessata. Se ciò fosse riuscito, Lenin avrebbe certamente, nonostante la passione propagandista di alcuni suoi colleghi, tentato anche di guadagnare in tal modo l'aiuto capitalistico dell'America. Così egli avrebbe in breve tempo potuto render pienamente sicuro il suo dominio. L'offerta produsse grande impressione nelle sfere d'affari americane e subito fu inviata a Mosca una Commissione alla cui testa stava il professor Bullit. Egli ritornò con un progetto d'accomodamento e poco dopo si presentò a Parigi e di fronte a Wilson insistè con tutta l'energia per ottenere il consenso di un accordo colla Russia. Tali tentativi come è noto furono vani, ciò che presumibilmente contribuì a determinare le dimissioni di Bullit dalla carica di perito della parte americana.

La determinazione di Wilson a non seguire una politica speciale nei riguardi della Russia sovietista fu provocata dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla grande finanza americana cre, per i suoi grandi crediti, aveva il massimo interesse nella prosperità di queste due nazioni. Certamente l'America con ciò ha sacrificato grandi guadagni futuri.

L'Inghilterra e la Francia hanno ormai libera mano nella loro politica in Russia. Questo, però, giova loro poco poichè non dispongono di truppe sufficienti per poter sottomettere la Russia. Esse perciò hanno cercato altri aiuti, ma senza conseguire alcun felice risultato. Il loro più forte alleato, realmente disposto a servire ai loro scopi, è Kolciak, il dittatore del Governo siberiano. Molto più debole è già Denikin, che domina nei territori del Don e del Kuban. Ambedue rappresentano gli interessi più reazionari dei controrivoluzionari russi. Se essi potessero riconquistare tutta la Russia, secondo il parere di molti conoscitori di questo paese, la conseguenza sarebbe una pura dittatura militare ed una completa reazione appoggiata sull'aiuto dell'Inghilterra e della Francia.

In ambedue questi paesi tali cose sono molto bene conosciute; perciò le condizioni imposte a Kolciak per il riconoscimento, sono difficilmente prese sul serio; in parte sono intese ad influenzare le masse operaie inglesi e francesi, ed alla fin fine anche Wilson, nel senso di tale politica. Una riunione nazionale russa, la di cui convocazione viene chiesta a Kolciak, avrebbe senza dubbio una forte maggioranza di

contadini che nella questione agraria non seguirebbero altra politica che quella che tengono ora i bolscevichi; questa verrebbe perciò subito in aperto contrasto con quei circoli ai quali dovrebbe appoggiarsi Kolciak, cioè coi latifondisti, cogli alti ufficiali ed impiegati dello czarismo e col sottilissimo strato della grossa borghesia.

Kolciak, più soldato che uomo politico, si è tenuto molto lontano dalle condizioni impostegli. Se l'Intesa lo volesse tuttavia ulteriormente appoggiare, essa dovrebbe mostrare il viso del creditore preoccupato, che ad ogni costo, sia pure sostenendo un mezzo od intero reazionario, vuole ricuperare i suoi miliardi. Il Governo di Ciaïkowsky in Arcangelo ha per l'Intesa ed i suoi progetti in Russia un valore soltanto decorativo. Fra i reazionari russi dev'essere anche tenuto in considerazione il quarto alleato, generale Mannerheim, che, quale governatore della Finlandia, impiega tutte le sue energie per mettere in campo il paese contro la Russia sovietista. Quale antico e brillante generale di cavalleria dell'esercito dello Zar, egli si ripromette di più dalla Restaurazione in Russia che dalla sua odierna dignità. Non gli è però ancora riuscito di impegnare ufficialmente la Finlandia in un attacco alla Russia.

Il Gabinetto, veramente, già dai primi del giugno di quest'anno, ha deliberato, per principio, a maggioranza di voti, la dichiarazione di guerra al Governo di Mosca, ma la discussione portò ad una crisi che all'estero viene attribuita alla poca accondiscendenza dei finlandesi di fronte ai desiderî nazionali dei finno-svedesi. Ad ogni modo, tanto la maggioranza della popolazione finlandese e sopratutto i socialisti che costituiscono circa la metà della popolazione ed occupano in Paralamento 81 dei 200 seggi esistenti, quanto i finno-svedesi sono contrari ad una campagna contro Pietrogrado.

Gli sforzi di Mannerheim trovano pure un grande ostacolo nella condotta dei reazionari russi di fronte alla questione dell'indipendenza finnica; essi non vogliono saperne di una Finlandia del tutto indipendente ed ancor meno di una Finlandia ingrandita, sola cosa con cui Mannerheim può sedurre quel popolo.

Oltre gli avversari della Repubblica sovietista enumerati non vi è alcun altro disposto a marciare contro di essa. Il Governo estone ha dichiarato ufficialmente di combattere contro la Russia per quanto sia necessario ad assicurare la indipendenza del paese. Esso prende anche effettivamente parte, benchè in piccola misura, alla marcia organizzata a

Narva contro Pietrogrado. Preskau, conquistata dalle truppe estone è stata subito ceduta ai contro-rivoluzionari russi che ne fecero la sede di un quarto Governo russo. Anche i lettoni combattono solo per l'indipendenza della loro patria. Ambedue, lettoni ed estoni, stanno inoltre in aperto contrasto coi latifondisti del Baltico. La maggioranza della popolazione estone e lettone tende con tutti i suoi sforzi alla ripartizione dei vasti possessi. In causa di questi attriti interni l'Intesa può tanto meno aspettarsi qui un aiuto contro i bolscevichi. Anche i lituani non hanno quali alleati alcun valore; la guerra contro i polacchi è per essi più importante di quella contro i bolscevichi. I polacchi poi, nel cui aiuto l'Intesa aveva sperato in modo speciale, si curano piuttosto poco della Russia sovietista; essi cercano attualmente di ampliare il loro territorio a spese della Lituania e del Governo direttoriale ucraino. Quest'ultima viene talmente tormentata, che presto non avrà più alcun territorio da dominare essendo anche la guardia sovietista ucraina già al confine della Galizia orientale. Ogni assegnamento su aiuti da parte della Czeco-Slovacchia e Rumenia dovrebbe essere ormai già stato trascurato dall'Intesa. I czeco-slovacchi non possono neppure difendersi dall'esercito sovietista ungherese ed i rumeni non hanno potuto trattenere l'invasione delle truppe dei Soviet ucraini.

Il fatto che l'Inghilterra e la Francia, nonostante i loro potenti mezzi economici e militari, non hanno neanche potuto raccogliere le forze necessarie per diventare i padroni della Russia sovietista, si spiega in modo relativamente semplice. Le masse come pure i singoli individui di tutti i paesi non hanno più volontà, dopo questa guerra mondiale, di sacrificare la loro vita se i loro Governi lo richiedono, e tanto meno per scopi che a loro debbono essere completamente estranei.

Questo umore trova attualmente la sua più significante espressione nelle proteste dei lavoratori inglesi e francesi contro l'intervento. Gli operai francesi, anzi, arrivano persino ad approvare formalmente gli ammutinamenti dei marinai e soldati francesi nei porti del Mar Nero. Il Governo francese deve ritirare le truppe dalla Russia e con ciò abbandonare i suoi miliardi. Non è escluso che anche in Inghilterra il Governo sotto la pressione della classe operaia, debba ritirare le sue truppe dalla Russia settentrionale. I nuclei che colà si trovano, vengono ora già sostituiti da volontari. Presso i piccoli popoli alleati all'Intesa, come l'Estonia, la Lettonia, la Polonia, la Czeco-Slovacchia e la Rumenia, appare già lo

spettro della rivoluzione. Questi territori, ove prevale il latifondo, sono un buon terreno per l'accoglimento di idee bolsceviche. E' incerto se qui le riforme agrarie potranno agire così rapidamente ed efficacemente da evitare una rivoluzione. La propaganda dei bolscevichi ha già prodotto molto effetto.

In questi fatti, della costante diminuzione di capacità dell'Intesa ad un intervento militare in Russia e del pericolo della rivoluzione agraria negli Stati che confinano colla Russia, sta ora una delle forze principali del Governo sovietista. Ogni giorno che passa è per esso guadagnato, perchè ogni giorno porta sempre più a maturazione le varie circostanze enumerate.

Ma senza l'aiuto esterno, secondo quanto confessano i contro-rivoluzionari russi, è impossibile qualsiasi offensiva contro il Governo dei Soviet; le forniture di armi e munizioni fatte dall'Intesa non bastano assolutamente; nemmeno si può disporre di masse russe per la contro-rivoluzione. La borghesia non fu sempre che un sottilissimo strato superiore; secondo l'opinione di molti borghesi russi, essa non ha nemmeno la saldezza morale, che sarebbe necessaria per l'assunzione del potere. I circa duemila ufficiali, impiegati e diplomatici dello czarismo che vivono come emigrati in Finlandia, Svezia, Inghilterra, Francia, ecc., non sono pur essi tanto disposti ad arrischiare la loro pelle. I loro tentativi di arruolare, per i loro scopi reazionari, prigionieri di guerra ritornati dalla Germania, sono per la maggior parte falliti. Nel debole strato superiore del popolo russo non vi è lo spirito, come ancor sempre nella nobiltà delle provincie tedesche del Baltico, che, col coraggio della disperazione, combatte la numericamente molto maggiore popolazione di quelle provincie, per tenere la sua perduta posizione. Se questa parte del popolo russo avesse una tale tempra, essa potrebbe contare con probabilità di un successo; ma così come oggi stanno le cose, i bolscevichi non hanno contro di essa un compito difficile.

I numerosi capi e sotto-capi del bolscevismo sanno inoltre per molta esperienza, che una vittoria della contro-rivoluzione significa per loro tutti la rovina personale; essi hanno soltanto da scegliere tra il dominio e la morte. Perciò essi impegnano tutta la loro energia per mantenere il loro Governo e costringono l'intera popolazione alla difesa.

La situazione militare dev'essere vista sullo sfondo che è stato qui disegnato. Per il Governo sovietista la questione non è tanto: « Come troveremo i mezzi militari per mante-

nerci?», quanto: « Come indeboliremo noi internamente i nostri avversari, perchè essi non possano più disturbarci? ».

La propaganda rivoluzionaria è l'arma principale di difesa dei bolscevichi; la forza del loro esercito viene in seconda linea.

Non si può sapere di quanti uomini esso sia ma si può supporre che attualmente esso conti un milione di uomini, ciò che non è neppur molto se si pensa che queste truppe sono distribuite su immense estensioni e fronti lunghissimi. Il loro valore militare è difficile a giudicarsi; però sin qui si è potuto notare che l'esercito sovietista è migliore del controrivoluzionario. La disciplina è stata da Trotzky resa molto rigida con l'introduzione di severissime punizioni ed altri mezzi, ma sembra che la ferrea costrizione diventi pei soldati dei Soviet una naturale abitudine.

Si ha così il caratteristico esempio (anche in Ungheria si può osservare ciò) di eserciti rivoluzionari ridotti in poco tempo ad una disciplina.

Per prudenza militare e politica, il Governo sovietista ha trasportato la sua sede da Pietrogrado a Mosca, il vero centro della Russia. Di qui esso ha esteso a poco a poco secondo un piano prestabilito il suo dominio. Qui esso è anche più sicuro da un eventuale intervento perchè da ogni parte, prima di poter giungere ad esso, vi sono delle grandi estensioni da superare.

1788

I DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE

NUOVA COLLANA

Per sapere che cosa fanno i Bolscevichi in Russia, che cosa vuole e come è caduto "Spartacus" in Germania, leggete gli opuscoli compresi nella collana: I DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE:

N. 1. *Costituzione della Repubblica Socialista dei Soviet* . . . . . L. —,50

„ 2. **Leone Trotzski** - *Dalla Rivoluzione d'Ottobre al Trattato di Pace di Brest-Litowsk* . „ 1,—

„ 3. *La terra alla Nazione per i contadini* . . „ —,60

„ 4. **N. Lenin** - *La lotta per il pane*; **Leone Trotzski** - *Lavoro, disciplina e ordine salveranno la Repubblica Socialista dei Soviet* „ —,60

„ 5. **Spartacus** - *Scopi, obbiettivi e vicende* . . „ —,50

„ 6. *La Francia Socialista contro l'intervento in Russia* . . . . . „ —,70

„ 7. *L'opera economica, politica e sociale dei Soviet di Russia* (Leggi e Decreti) . . . . . „ 1,—

„ 8. **N. Lenin** - *L'opera di ricostruzione dei Soviet — La disciplina del lavoro — I fini e i mezzi della Rivoluzione Russa* . . . . „ —,70

N. 9. *Testimonianze sullo sviluppo della Rivoluzione russa* . . . . . „ —,60

I **nove** opuscoli si inviano franco di porto raccomandati per

Lire 6.

(IN CORSO DI STAMPA)

„ 10. *Dalla Seconda alla Terza Internazionale.*

☞ ***Inviare ordinazioni accompagnate dal relativo importo più, per spedizione raccomandata, cent. 30, alla LIBRERIA EDITRICE AVANTI, via S. Damiano, 16 - MILANO.***

Prezzo del presente volume Cent. 60.